

*Sesto ciclo*

*Anno liturgico B (2017-2018)*

**Solennità e feste**

## **Corpus Domini**

**(23 giugno 2019)**

---

*Gn 14, 18-20; Sal 109; 1Cor 11, 23-26; Lc 9, 11-17*

---

Nei tre formulari delle messe del Corpus Domini nei cicli A, B e C, permane invariato il canto al vangelo, tratto da Gv 6,51: *“Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”*. La liturgia collega il mistero dell’eucaristia all’affermazione di Gesù che è ‘pane disceso dal cielo’. Ora, quando Gesù si definisce pane vivo disceso dal cielo, non allude solo alla sua provenienza, ma alla dinamica di rivelazione che ha inaugurato. Il suo discendere rivela l’abbassamento di Dio per convincere l’uomo del suo amore, abbassamento che lo porterà alla morte e alla morte di croce. L’uomo però non ama abbassarsi, per quanto aspiri all’amore. E quando si sente dire, senza mezzi termini, che quell’abbassamento è l’unica via di Dio, allora non solo non comprende, ma non accetta e si separa dalla via della vita, come mostra la conclusione del cap. 6 del vangelo di Giovanni. Invece è proprio quel mistero di abbassamento di Dio, proprio quel morire in croce per risorgere nella potenza di Dio, di cui l’Eucaristia è il memoriale, che ci ottiene la vita con il dono del suo Spirito. Tanto che, quando i credenti celebrano il memoriale della morte del Signore finché egli venga, non intendono solo ricordare, sia pure nell’attualizzazione specifica della liturgia, ma si dispongono a diventare essi stessi memoria vivente di Gesù. Si ritrovano inseriti nella sua stessa dinamica di rivelazione per cui ‘discendono’ nell’umanità lasciando ogni forma di gloria mondana, sociale e personale, per non compromettere mai la grandezza dell’amore, per non venir meno all’amore; in altre parole, per vivere di vita eterna, quella che Gesù ci condivide.

Assai significativa la testimonianza sull’eucarestia di Annalena Tonelli, uccisa qualche anno fa in Somalia: *“Questo è il mio corpo fatto pane, perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, mangi la tua condanna”*. Se non entriamo nella dinamica di quel corpo dato per, è come se mangiassimo la nostra condanna perché blocchiamo il significato stesso del Suo donarsi a noi. E la Tonelli cita Silesio in un testo molto espressivo: *“Se non amo, Dio muore sulla terra, che Dio sia Dio io ne sono causa”*. Se non amo, Dio resta senza epifania perché siamo noi il segno visibile della Sua presenza e lo rendiamo visibile in questo inferno di mondo dove sembra che lui non ci sia. Abbinare la responsabilità della conoscenza di Dio all’amore del prossimo ci impegna davvero come seguaci di Cristo. Quando non amiamo vincoliamo la conoscenza di Dio e impediamo ai cuori di gustarla: questa è la portata del comandamento dell’amore, di cui l’eucaristia celebra il mistero.

Nel Corpo e nel Sangue del Cristo, dato per noi, tutte le cose acquistano il sapore di segni di un’alleanza con Dio, di cui non esiste una migliore, per cui è inutile sognarne altre di nuove: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue...”*. All’uomo non resta che far memoria, nel

sensò di entrarne a far parte, di dividerne la potenza, di celebrarla nella vita, così come recita la colletta: “Dio, Padre buono, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del tuo Figlio, donaci il tuo Spirito, perché nella partecipazione al sommo bene di tutta la Chiesa, la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie, espressione perfetta della lode che sale a te da tutto il creato”.

Due aspetti mi sembrano importanti: 1) Se l'alleanza nuova ci è offerta, vuol dire che dipende dall'iniziativa di Dio e non dal merito nostro. Questo acquieta l'ansia del cuore che teme sempre di non essere raggiunto, per la sua indegnità, dall'amore al quale anela e di cui avverte acutamente il bisogno; 2) L'alleanza nel Corpo e nel Sangue di Cristo, è un 'memoriale perenne': non c'è altro evento così significativo nella storia delle persone e del mondo da desiderarne il compimento, in cui far risiedere tutte le tensioni del cuore per aver riposo e pienezza. Il problema, caso mai, è portare la nostra coscienza a percepire questa realtà, a sentirla, a viverne la potenza: è tutto il cammino di crescita nella fede sia come singoli che come comunità.

Nel racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, segno dei tempi messianici (siamo nel deserto, luogo di incontro con Dio; è imbandita la mensa del Signore, dove il cibo offerto da Dio assume il sapore più gradito al palato di ciascuno; la sovrabbondanza è tale da avanzarne dodici ceste, perché a tutte le nazioni è destinato quel pane), possiamo cogliere il ruolo della chiesa: “*Voi stessi date loro da mangiare ... e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla*”. La Tradizione ha visto in questa distribuzione ad opera dei discepoli il ruolo dei ministri nella chiesa, invitati a spiegare le Scritture come pane spezzato per nutrire l'intelligenza dei fedeli. Ma la cosa può essere allargata. Ci può essere intelligenza della Parola di vita solo in questo vicendevole servirsi comandato dal Signore Gesù. È la dimensione della fraternità che diventa il luogo dell'intelligenza della fede. E ciò che si partecipa nella condivisione, come ciò che si impara del mistero, è sempre la stessa cosa: un entrare nella comunione con il Figlio di Dio dato per noi, un renderci con il Cristo espressione di lode di tutto il creato senza più divisioni. In realtà è proprio questo l'aspetto più significativo del mistero dell'Eucaristia: l'Eucaristia fa l'unità, rende corpo unico, rende un cuor solo e un'anima sola. L'Amen che il fedele risponde al 'Corpo di Cristo' detto dal sacerdote al momento della comunione ha proprio questo significato: sì, credo di far parte di quel Corpo e mi impegno a vivere in modo che quel Corpo non sia mai diviso, in modo da non separarmi mai da quel Corpo, in modo da non impedire a nessuno di vedere la bellezza di quel Corpo, in modo da favorire in ogni modo la fraternità in Cristo, perché a Dio sia riconosciuta la sua gloria. La celebrazione dell'Eucaristia allude esattamente a questo.

Una piccola notizia storica. La festa del Corpus Domini si celebra per la prima volta nella diocesi di Liegi nel 1247, dove viveva la monaca agostiniana Giuliana di Cornillon che, con le sue visioni, ha influito a determinarne la celebrazione. Urbano IV, già arcidiacono di Liegi e confessore di Giuliana, la prescrisse per tutta la Chiesa nel 1264. Quanto al simbolo eucaristico più comune che vediamo sui paramenti sacri, tovaglie d'altare, ostie, il cosiddetto trigramma del nome di Gesù, IHS, esso si impone con la predicazione di s. Bernardino da Siena (1380-1444). Il trigramma sta per '*Iesus Hominum Salvator*' (Gesù Salvatore degli uomini), ma anche per le prime tre lettere del nome di Gesù in greco.

\*\*\*

I TESTI DELLE LETTURE (dal “Messale Romano”):

*[I testi delle letture sono protetti dal © Libreria Editrice Vaticana e ne è vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo]*

**Prima Lettura Gn 14, 18-20**

*Dal libro della Gènesi*

In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole:

«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,  
creatore del cielo e della terra,  
e benedetto sia il Dio altissimo,  
che ti ha messo in mano i tuoi nemici».  
E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.

**Salmo Responsoriale dal Salmo 109**

*Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.*

Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra  
finché io ponga i tuoi nemici  
a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere  
stende il Signore da Sion:  
domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato  
nel giorno della tua potenza  
tra santi splendori;  
dal seno dell'aurora,  
come rugiada, io ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pente:  
«Tu sei sacerdote per sempre  
al modo di Melchisedek».

**Seconda Lettura 1 Cor 11, 23-26**

*Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi*

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

**SEQUENZA**

**[ Sion, loda il Salvatore,  
la tua guida, il tuo pastore  
con inni e cantici.**

**Lauda Sion Salvatorem,  
lauda ducem et pastorem,  
in hymnis et canticis.**

**Impegna tutto il tuo fervore:  
egli supera ogni lode,  
non vi è canto che sia degno.**

**Quantum potes, tantum aude:  
quia major omni laude,  
nec laudare sufficis,**

**Pane vivo, che dà vita:  
questo è tema del tuo canto,  
oggetto della lode.**

**laudis thema specialis,  
panis vivus et vitalis  
hodie proponitur.**

**Veramente fu donato  
agli apostoli riuniti  
in fraterna e sacra cena.**

**Quem in sacræ mensæ coenæ,  
turbæ fractrum duodenæ  
datum non ambigitur.**

**Lode piena e risonante,  
gioia nobile e serena  
sgorghi oggi dallo spirito.**

**Sit laus plena, sit sonora,  
sit jucunda, sit decora  
mentis jubilatio.**

**Questa è la festa solenne  
nella quale celebriamo  
la prima sacra cena.**

**Dies enim solemnus agitur,  
in qua mensæ prima recolitur  
Hujus institutio.**

**E il banchetto del nuovo Re,  
nuova, Pasqua, nuova legge;  
e l'antico è giunto a termine.**

**In hac mensa novi Regis,  
novum Pascha novæ legis,  
phase vetus terminat.**

**Cede al nuovo il rito antico,**

**la realtà disperde l'ombra:  
luce, non più tenebra.**

**Vetustatem novitas,  
umbram fugat veritas,  
noctem lux eliminat.**

**Cristo lascia in sua memoria  
ciò che ha fatto nella cena:  
noi lo rinnoviamo,**

**Quod in coena Christus gessit,  
faciendum hoc expressit  
in sui memoriam.**

**Obbedienti al suo comando,  
consacriamo il pane e il vino,  
ostia di salvezza.**

**Docti sacris institutis,  
panem, vinum in salutis  
consecramus hostiam.**

**È certezza a noi cristiani:  
si trasforma il pane in carne,  
si fa sangue il vino.**

**Dogma datur christianis,  
Quod in carnem transit panis,  
Et vinum in sanguinem.**

**Tu non vedi, non comprendi,  
ma la fede ti conferma,  
oltre la natura.**

**Quod non capis, quod non vides,  
animosa firmat fides,  
Præter rerum ordinem.**

**È un segno ciò che appare:  
nasconde nel mistero  
realtà sublimi.**

**Sub diversis speciebus,  
signis tantum, et non rebus,  
latent res eximiæ.**

**Mangi carne, bevi sangue;  
ma rimane Cristo intero  
in ciascuna specie.**

**Caro cibus, sanguis potus:  
manet tamen Christus totus**

**sub utraque specie.**

**Chi ne mangia non lo spezza,  
né separa, né divide:  
intatto lo riceve.**

**A sumente non concisus,  
non confractus, non divisus:  
integer accipitur.**

**Siano uno, siano mille,  
ugualmente lo ricevono:  
mai è consumato.**

**Sumit unus, sumunt mille:  
quantum isti, tantum ille:  
Nec sumptus consumitur.**

**Vanno i buoni, vanno gli empi;  
ma diversa ne è la sorte:  
vita o morte provoca.**

**Sumunt boni, sumunt mali:  
sorte tamen inæquali,  
vitæ vel interitus.**

**Vita ai buoni, morte agli empi:  
nella stessa comunione  
ben diverso è l'esito!**

**Mors est malis, vita bonis:  
Vide paris sumptionis  
quam sit dispar exitus.**

**Quando spezzi il sacramento  
non temere, ma ricorda:  
Cristo è tanto in ogni parte,  
quanto nell'intero.**

**Fracto demum sacramento,  
ne vacille, sed memento  
tantum esse sub fragmento,**

**È diviso solo il segno  
non si tocca la sostanza;  
nulla è diminuito  
della sua persona. ]**

**Quantum tot tegitur.  
Nulla rei fit scissura:  
Signi tantum fit fractura,  
qua nec status, nec statura  
signati minuitur.**

**Ecco il pane degli angeli,  
pane dei pellegrini,  
vero pane dei figli:  
non dev'essere gettato.**

**Ecce Panis Angelorum,  
factus cibus viatorum:  
vere panis filiorum,  
non mittendus canibus.**

**Con i simboli è annunciato,  
in Isacco dato a morte,  
nell'agnello della Pasqua,  
nella manna data ai padri.**

**In figuris præsignatur,  
cuni Isaac immolatur,  
Agnus Paschæ deputatur,  
datur manna patribus.**

**Buon pastore, vero pane,  
o Gesù, pietà di noi:  
nutrici e difendici,  
portaci ai beni eterni  
nella terra dei viventi.**

**Bone pastor, panis vere,  
Jesu, nostri miserere:  
Tu nos pasce, nos tuere,  
tu nos bona fac videre  
in terra viventium.**

**Tu che tutto sai e puoi,  
che ci nutri sulla terra,  
conduci i tuoi fratelli  
alla tavola del cielo  
nella gioia dei tuoi santi.**

**Tu qui cuncta seis et vales,  
qui nos pascis hic mortales:  
Tuos ibi commensales,  
coheredes et sodales  
fac sanctorum civium.  
Amen. (Alleluia).**

**Vangelo Lc 9, 11b-17**

*Dal vangelo secondo Luca*

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.